

RECENSIONI

Guido Castelli

L'orso bruno nella Venezia Tridentina (ristampa anastatica)

A cura di **Corradino Guacci** (presidente Società Italiana per la Storia della Fauna). Palladino Ed., Campobasso, 2016, pag. 225, 7 cartine, 20 €, stampa.palladino@gmail.com

Sono passati ottantuno anni (1935) da che Guido Castelli dette alle stampe il suo volume. Forse troppi per pensare ad una recensione nel senso classico del termine.

Ma in un Paese dove la cultura della Conservazione della Natura stenta così tanto ad affermarsi, il cimento con la ristampa di un volume ferocemente ambientalista, in senso *ante-litteram*, pubblicato ottantuno anni prima merita un'attenzione del tutto particolare.

Certo è che quando fondammo la Società Italiana per la Storia della Fauna un pensiero al volume di Castelli e alla breve corrispondenza che ebbi con l'ormai anziano Gian Giacomo Gallarati Scotti, poco prima della sua scomparsa, andò.

Ora, tornando ad osservare dopo tanti anni la Cartolina dell'Ordine di San Romedio dedicata alla "maggior fauna italiana" e vedendo che manca il lupo (ci sono lo stambecco, l'orso e il camoscio), mi torna anche in mente, quasi con tenerezza, la preoccupazione che mi espresse Gallarati Scotti a proposito del fatto che la battaglia per la conservazione del lupo appenninico (*Canis lupus italicus*, Altobello 1921), che in quegli anni ci vedeva strenuamente impegnati, potesse costituire un rischio per la conservazione dell'orso marsicano (*Ursus arctos marsicanus*, Alto-



bello 1921). Altri tempi, altre sensibilità, altro livello di conoscenze sui meccanismi degli ecosistemi, ma ... un amore immenso per l'orso e tutto quello che lo circondava. Fianco a fianco con Castelli e con pochi, pochissimi altri.

Non ho dubbi che Guido Castelli sia stato davvero un "precursore sul campo" dell'alacre lavoro che la nostra Società (S.I.S.F.) –pochi mezzi, pochi uomini, tante idee e tanta passione– si apprestava ad affrontare: mettere le mani in una lacuna enorme della storia del Paese. Troppe volte mi era capitato, nella mia attività professionale di biologo faunista, di provare a ricostruire la storia di una specie animale in un determinato territorio trovandomi nel vuoto assoluto. A volte è bastato tentare di risalire a solo pochi decenni indietro per rendermi conto che le tracce nella memoria documentale erano pressoché inesistenti e solo qualche tradizione orale, qualche leggenda

locale o al più qualche toponimo potevano aiutare a capire se la specie era stata presente... chissà fino a quando.

Come non essere grati ad un uomo come Castelli che –certamente non finanziato da alcuno– arriva a produrre una documentazione come quella presente nel suo volume. Assolutamente indispensabile per chiunque abbia voluto o voglia metter mani –ancora oggi– al delicatissimo tema "orso sulle Alpi". Riproporre i numeri e i temi di rilevanza ambientale che Guacci e Pedrotti hanno citato, rispettivamente nella Introduzione e nella Prefazione, sarebbe una ridondanza, ma almeno sottolineare quale enorme lavoro deve aver affrontato Castelli –considerando le risorse personali e gli strumenti di comunicazione dell'epoca– permettetemi di farlo. Un'impresa letteralmente titanica che solo una grande passione e sensibilità hanno consentito di portare a compimento.

Ed entrando anche nel suo pensiero conservazionista "più generale", intendo dire non solo quello riservato alla specie *Ursus arctos*, come non restare grati e affascinati dalla capacità di Castelli nel preconizzare quella che sarebbe poi stata la strada che il nascente ambientalismo italiano avrebbe percorso nella seconda metà del '900?! Questa riflessione mi sorge spontanea pensando al momento difficile che –oggi, a metà del 2016, mentre scrivo– il mondo ambientalista sta attraversando per cercare di difendere la nostra Legge sulle Aree Protette (la 394/91). Essa è stata il frutto di un lunghissimo lavoro di sensibilizzazione, del quale certamente Castelli va considerato un

vate inascoltato al suo tempo, ed oggi corre il serio rischio di essere vanificata nei suoi contenuti più qualificanti, grazie ad una classe politica del tutto ignara che declina la Conservazione della Natura solo in base a quanto rende nel breve termine... sul piano elettorale! All'autore di una recensione spetta di solito anche il poco simpatico –ma intellettualmente onesto

–compito di “fare le pulci” ad un volume, ma in questo lavoro pulci non ce ne sono. Dobbiamo solo inchinarci di fronte a chi – all'epoca voce nel deserto – tentava, in tutta modestia, di far capire agli italiani che i valori del Paese talvolta... camminano su quattro zampe. E un grazie sincero lo dobbiamo anche alla Società Italiana per la Storia della Fauna e al suo infaticabile

Presidente che, con l'ostinazione dei montanari, ha portato a compimento non solo il prezioso lavoro della ristampa, ma –cosa assai più importante– ci ha rimesso sotto gli occhi il lavoro di un uomo che ben più avrebbe meritato in termini di riconoscimenti delle istituzioni. –

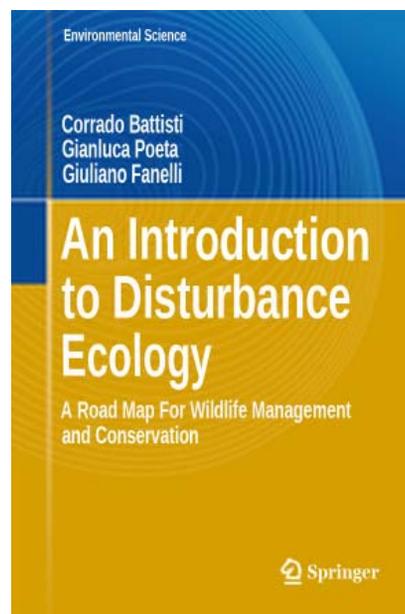
Giorgio Boscagli
già Segretario del Gruppo Orso
Italia e del Gruppo Lupo Italia

Battisti C., Poeta G., Fanelli G.
An Introduction to Disturbance Ecology
A Road Map for Wildlife Management and Conservation.

Environmental Series, Springer, 2016. Link: <http://www.springer.com/la/book/9783319324753>

Questo testo, edito da Springer, affronta, secondo ottiche e prospettive differenti, i temi dell'ecologia del disturbo e dell'analisi delle minacce, fornendo concetti e approcci schematici utili in condizioni critiche a gestori di aree protette e biologi della conservazione.

Il volume è anche rivolto a dottorandi e ricercatori che lavorano nel campo dell'ecologia applicata e della conservazione. L'indice comprende due parti: una prima incentrata sull'inquadramento teorico-disciplinare dell'ecologia del disturbo, e una seconda dedicata all'analisi delle minacce di derivazione antropica. Nello specifico la prima parte del testo si apre affrontando la tematica dell'eterogeneità, diversità e dinamismo dei sistemi naturali inquadrando nell'arena delle scienze della complessità, per poi proporre una revisione del concetto di ‘disturbo’ nella ecologia di base.



Una volta elencate le definizioni del concetto (moltissime disponibili in letteratura!) un capitolo è dedicato al ruolo e agli effetti dei disturbi in natura, dedicando un paio di paragrafi a fenomeni opposti che si possono osservare in seguito alla manifestazione degli eventi di disturbo (arricchimento vs. semplificazione delle comunità) e alla differenza tra effetto e risposta di un sistema naturale a tali eventi (differenziando gli effetti tra organismi vagili e sessili).

L'ecologia ha a disposizione molte metriche uni- e bivariate di base che consentono una quantifi-

cazione degli effetti di un disturbo: queste vengono anche trattate sinteticamente. Il cuore della prima parte si basa sulla definizione del regime di un disturbo (e ai tanti possibili attributi che consentono una loro quantificazione: estensione, durata, frequenza, intensità, magnitudine, ecc.) e alla classificazione generali di queste perturbazioni attuata da molti autori con differenti criteri.

La seconda parte accenna alla disciplina della *threatanalysis* che ha consentito di ottenere una tassonomia universale e standardizzata dei disturbi, stavolta antropogeni, nonché del loro regime che facilita la definizione di priorità di azione da parte dei *conservationpractitioners*. Un capitolo finale è stato curato dal Prof. Franco Pedrotti che ha sviluppato il tema della mappatura di disturbi e minacce, con particolare riferimento alle scienze della vegetazione.

Questo testo rappresenta uno strumento sintetico (una ‘road map’) che può facilitare la comprensione di una serie di fenomeni di varia origine e tipologia, che sono spesso le cause di impatti su componenti ambientali (specie, comunità, ecosistemi, processi) ma che altrettanto spesso vengono non quantificati e trattati confusamente e superficialmente.

Francesca Marini, Corrado Battisti
Gli uccelli nidificanti nella riserva naturale di Monte Soratte. Check-list, distribuzione locale e status di conservazione. Città metropolitana di Roma Capitale, 2016, 142 pag.

Le aree protette costituiscono un bene comune, nonché, secondo una accezione ecologica, un ambito che garantisce un ampio spettro di servizi eco sistemici. Il “valore” di biodiversità rappresentato dalle aree protette, sia esso naturalistico, archeologico, storico, culturale ed estetico-percettivo, deve essere gestito in modo responsabile.

Per questo motivo la Città Metropolitana di Roma Capitale, attraverso il “Servizio Aree protette e parchi regionali”, ha avviato una serie di monitoraggi nelle Riserve di propria competenza finalizzati alla realizzazione di Atlanti della



biodiversità, strumento conoscitivo e operativo fondamentale per indirizzare qualsiasi strategia di gestione e conservazione.

Gli uccelli costituiscono un gruppo che riveste un rilevante inte-

resse ecologico, sia perché comprende un gran numero di specie legate ai più diversi habitat e di grande valore in termini di conservazione (si pensi alle specie inserite nelle Dir 79/409/CEE e 147/2009/CE), sia perché queste stesse specie possono svolgere una funzione di indicatore di qualità ambientale.

L'Atlante degli uccelli nidificanti nella Riserva naturale Monte Soratte non costituisce solo un documento scientifico ad uso di tecnici e professionisti, ma uno strumento a disposizione di studenti, insegnanti e fruitori dell'area protetta; esso vuole inoltre fungere da stimolo per ulteriori studi in collaborazione con Università e centri di ricerca e per progetti didattici da sviluppare con le scuole, che possono utilizzare l'Atlante come documento di base e di indirizzo per attività di educazione ambientale.